

Il Pd litiga sulla Rai occupata

Viale Mazzini "Cosa loro": il Dem di area renziana Anzaldi attacca il nuovo vertice dell'azienda ma i capigruppo Zanda e Rosato si schierano a difesa di Campo Dall'Orto e Maggioni



Sala e la democrazia ferita

di ARTURO DIACONALE

Sala come Pirro. Vince ma perde. Ed anche in maniera inaspettata e rovinosa. Chi lo ha sostenuto dovrebbe preoccuparsi. Non perché una vittoria così negativa alle primarie milanesi non costituisce un buon viatico per la sua eventuale elezione a sindaco di Milano. Ma perché le indicazioni contenute nella vittoria-sconfitta sono numerose e tutte destinate a produrre effetti inquietanti nel tempo.

La prima indicazione riguarda gli sponsor ed i sostenitori dell'ormai ex commissario dell'Expò. Sala è stata voluto fortemente dal Presidente del Consiglio e segretario del Partito Democratico. Che non ha preso in considerazione altre candidature al di fuori di quella dell'ex collaboratore di Letizia Moratti. Convinto che il successo mediatico dell'Expò dovesse consentire a chi ne aveva assunto la responsabilità operativa nella fase finale della operazione (e grazie al piccone distruttore della magistratura) di puntare



senza problema a Palazzo Marino e di dare forma plastica a quel modello di regime renziano che qualcuno definisce "Partito della Nazione" ma che è solo la forma più esplicita del partito autocratico al potere.

Il voto ottenuto da Sala dimostra che il regime renziano è ancora debole, precario ed incapace di radicarsi nel Paese a dispetto di condizioni più che favorevoli. Di conseguenza, il primo a preoccuparsi dovrebbe essere proprio il Premier, che deve trarre...

Continua a pagina 2

Gli insegnamenti di Craxi e le menzogne di "1992"

di GIANLUIGI DA ROLD

Bettino Craxi, negli ultimi anni della sua vita, ripeteva spesso che senza ricostruire la verità, "mentendo per la gola come stanno facendo", non si sarebbe mai venuti a capo della crisi italiana.

Non si sarebbe mai compresa, attraverso un racconto pieno di ipocrisie e di menzogne, la storia italiana e si sarebbero solo create conflittualità isteriche e volgari, senza nessun futuro costruttivo per il Paese. Forse la mag-

gioranza degli italiani, che ormai diserta apertamente, in modo rassegnato, le urne, ha compreso, quasi inconsapevolmente, che l'ultima testimonianza di Craxi, dall'esilio di Hammamet, era vera, basata su fatti reali, su analisi storiche e politiche documentate. E nonostante che qualcuno non voglia ricredersi sulla figura propagandata dai media su Craxi, deve ammettere la profonda delusione che sta vivendo.

Troppo lucido e troppo bravo nella conoscenza dei costumi storici del



Paese, Craxi si sfogava con battute al vetriolo: "La Seconda Repubblica è come l'araba fenice, tutti sanno dove è ma nessun lo dice"; oppure si dilungava sui documenti che uscivano dalle stanze del vecchio Kgb e che dimostravano i collegamenti che erano sempre esistiti tra il Pci e l'impero sovietico, facendo dei comunisti italiani non un partito di sinistra, ma un "partito che sta ad Est". Ancora, Craxi guardava alla fragilità dell'Italia di fronte alla perdita geostrategica, inevitabile nonostante il fatto positivo, successivo alla caduta del Muro di Berlino e alla frenesia liberista delle nuove e cosiddette classi dirigenti. Frenesia neoliberalista che non assomigliava per nulla all'economia sociale di mercato che aveva caratterizzato il dopoguerra dell'Europa Occidentale e neppure all'alternativa di un liberalsocialismo che andava graduato secondo le esigenze nazionali italiane.

Ma ancora più preoccupato Craxi si mostrava verso lo scatenamento anarchico dei poteri...

Continua a pagina 2

PRIMO PIANO
Centrodestra:
l'intervista
a Matteo Salvini

SOLA
A PAGINA 3

POLITICA
Le primarie milanesi
del Partito democratico:
una pagliacciata

MELLINI A PAGINA 2

ESTERI
Messico: un Paese
a rischio sacerdozio
in attesa del Papa

IULIANO A PAGINA 5

ECONOMIA
La "Flat Tax"
per la competitività
del nostro Paese

MORGANTE A PAGINA 4

CULTURA
Berlinale 2016:
impegno sociale
al Festival del cinema

A PAGINA 7

La truffa delle Primarie (e no alle "Ultimarie")

di MAURO MELLINI

Sissignori. Le cosiddette primarie del Partito Democratico (o Partito della Nazione) sono una truffa ed anche un avvertimento allarmante a chi sa coglierne il vero significato, di un'evoluzione patologica della politica italiana. L'ho scritto altre volte: intanto le cosiddette primarie sono nate male. Sono state un'invenzione decisamente buffonesca, nel 1996, quando i partiti della sinistra (che allora ancora c'erano) si accordarono per una coalizione anti-Berlusconi attorno al nome di Romano Prodi, candidato premier. Dopo aver stabilito tutto ciò, ed anche molto altro, fecero la sceneggiata che, da orecchianti delle notizie dall'estero e nell'intento segreto di scimmiettare gli odiati imperialisti americani, chiamarono "primarie", simulando una votazione per scegliere il leader che avevano già scelto e che avrebbero potuto cambiare solo rompendo i patti stabiliti e mandando a monte tutta la baracca costruita non senza qualche difficoltà. Ognuno dei "coalizzati" votò disciplinatamente il proprio leader, badando a non compiere "invasioni di campo" nelle riserve altrui. Dire che vinse Prodi è una mediocre battuta di spirito. Da allora le primarie, che negli Usa sono legate ad un collaudato e solido sistema dei partiti, che, senza perdersi in ideologismi teologali, hanno connotazioni, delimitazioni e differenziazioni ben nette, diventarono non solo una moda, ma espressione del carattere approssimativo della sinistra, della sua tendenza ad occupare tutto l'ipotetico spazio di un "politicamente corretto" esistente nel Paese, con l'implicita demonizzazione e criminalizzazione del resto ma, soprattutto, destinati a supplire l'inefficienza, l'inesistenza dei partiti, dello stesso partito che vi ricorre.

Matteo Renzi, in quanto prodotto delle primarie, ha perciò solo il ruolo della soppressione dell'esistenza del Pd. Che ne voglia fare il "Partito della Nazione", cioè un non partito, è implicito in questa sua origine ed in questa sua prospettiva di uomo delle false (e buffonesche) primarie. Il resto è il corollario.

Le primarie, fatte da un solo partito sono inconcepibili. E sono inconcepibili le primarie che

non si concludano con una "convention". Sono inconcepibili le primarie in cui "votano tutti" (lo abbiamo sentito ripetere in questi giorni, magari anche cinesi). I cinesi che votano alle primarie di Milano non sono un caso "giuridico-statutario", sono l'emblema di una pagliacciata che ha uno sfondo melmoso ed una prospettiva che potrebbe essere tragica. Le primarie vere, serie, quelle americane, sono una istituzione di fatti ma comunemente accettata, e vi partecipano i cittadini che si registrano come elettori dell'uno o dell'altro partito e le primarie di un partito si legittimano e si confrontano con quelle dell'altro. C'è poi la questione delle primarie "cittadine". Che di per sé sono una forzatura rispetto alle primarie presidenziali, generali, nazionali. In esse il carattere truffaldino emerge ancor più chiaramente, con casi limite, magari non frequenti, ma significativi, di simpatizzanti del partito avverso che vanno a votare, proprio, per scegliersi l'avversario più balordo. La coincidenza dell'adozione generalizzata del sistema delle "primarie" anche per le scelte di quel che resta nell'ambito interno del partito e la corsa al "Partito della Nazione", sono fatti che dovrebbero far riflettere i tanti perdigiorno che si qualificano "politologi", sociologi, per non parlare, ovviamente, di pubblicitari e giornalisti. Questa costituzione di una sorta di apparato elettorale "aperto a tutti" di quello che tuttavia pretende di essere un partito ed il legittimo rappresentante, come tale, di una parte, di una sinistra del cui blason si fregia, ricorda esperienze del passato e di altri Paesi. Se poi consideriamo ciò che non si dovrebbe mai dimenticare, cioè che il Pd è il partito perché gli altri, in buona sostanza, e per quel che conta, sono stati distrutti "manu militari" o "per mano di giustizia" (come una volta si diceva delle attività del boia) c'è da rabbrivire. Questa dunque sarebbe la grande novità? Avremmo sostituito la "Partitocrazia Dc" con il Partito della Nazione, le elezioni con la proporzionale come quelle con quel balordo sistema impasticciato? E queste sarebbero le primarie che dovrebbero farci sentire tutti un po' americani e cittadini del mondo (infatti votano anche i cinesi!). Sento mefitica aria di "Ultimarie".

Ddl Cirinnà, evviva le discriminazioni

di DANIELE MARCHETTI

Diritti, diritti ed ancora diritti. Diritti per superare vetuste e non più accettabili discriminazioni. Questo il tormentone dei "combattenti" per le coppie di fatto. Il leitmotiv dei sostenitori di quel progetto di legge Cirinnà che - ironia della sorte - rischia di divenire esso stesso elemento di pesanti disparità.

Nel rispetto delle libertà dei singoli, non vi è dubbio che il riconoscimento di particolari ed essenziali diritti possa rappresentare un passo nella direzione di una maggiore tutela per alcuni cittadini. Ciò vale anche per il riconoscimento di "dignità" e di specificità giuridiche all'istituto delle unioni di fatto, siano esse etero o gay. Per tanti versi una "normalizzazione" dell'esistente.

Ma non è tutto oro ciò che luccica. Infatti l'aspetto più delicato della vicenda, e perciò stesso più controverso - come lo fu per l'aborto ed in parte, anche per il divorzio - è la questione relativa ai figli. E, nel caso di specie, anche ai figli del partner.

Al di là dell'aspetto ideologico - inevitabile quando in ballo vi sono valori tanto delicati che vanno a modificare la cultura di un popolo con ripercussioni forti nel sistema sociale "costituito" (si sarebbe detto negli anni Settanta del Novecento) - il rischio vero è quello di "creare" figli assai sui generis: figli con tre madri, con una madre e due padri e persino figli con due madri ed uno spermatozoo "segreto" (il donatore ignoto di seme) come padre. Situazioni sideralmente lontane rispetto a quanto, nei decenni, si è registrato nelle cosiddette "famiglie allargate" dove il figlio comunque sapeva con esattezza chi fossero i propri genitori naturali e di riferimento anche da un punto di vista legale.

Un rischio che oltre a creare una sorta di figli e figliastri (nelle famiglie allargate non vi sono infatti adozioni del figlio del partner) ingenera una forte discriminazione tra le stesse coppie gay: quelle lesbo, infatti, con un semplice rapporto extra-coppia oppure attraverso l'inseminazione artificiale possono avere un figlio legittimo (perché riconosciuto solo dalla madre che lo partori-



sce) con la possibilità, prevista dal ddl Cirinnà, di adozione da parte della partner. Mentre le coppie omosessuali maschili risultano, nei fatti, impossibilitate alla generazione e, per chi non ha figli progressi, all'adozione da parte del partner. Discriminazioni a gogò quindi, introdotte paradossalmente dalla normativa che doveva, utopicamente, superare le diversità. Anche giuridiche.

E c'è da immaginare che non sarà neppure l'inesauribile aspirazione ad altri e nuovi "diritti" come l'utero in affitto o altre "diavolerie" tecnologiche del genere (con tutto il rispetto per le comunità nazionali che le praticano, ma non per questo possono e debbono essere considerate più civili di altre) a cancellare o superare differenze (naturali e quindi giuridiche) reali, insopprimibili, ineludibili, che invece, come ci insegna la cifra della nostra millenaria civiltà, hanno da essere valorizzate, governate e normate nella loro unicità.

L'omologazione, anche nei diritti, oltre a non funzionare rischia di divenire la negazione dell'altro nella sua unicità e specificità. Un'incultura che l'Italia non merita.

segue dalla prima

Sala e la democrazia ferita

...dalle primarie milanesi l'indicazione di dover fare ancora molta strada prima di dare stabilità al proprio potere. Ma a temere non deve essere solo Renzi. Il segnale negativo vale anche per i salotti buoni della finanza, dell'economia e delle grandi banche del Nord, cioè i padroni dei media che senza ritengo e grande impegno hanno sostenuto a spada tratta Sala nella certezza di potergli spiare la strada con la loro potenza di fuoco economico ed informativo. Grazie al mezzo flop del candidato renziano, il "Corriere della Sera" e "la Repubblica" oggi sanno che a Milano contano poco e niente. Ed i padroni di questi giornali, così come quelli di tutti i grandi organi d'informazione (Rai compresa) che hanno puntato apertamente sull'uomo di Renzi, debbono prendere atto che le loro armi mediatiche sono spuntate di fronte ad una opinione pubblica molto più smagliata del passato e più decisa a non lasciarsi imbonire dalla casta dei privilegiati.

A preoccuparsi, infine, dovrebbero essere anche quelli che hanno a cuore la sorte della democrazia italiana. Le file di cinesi ai gazebo delle primarie del Pd non sono un segno di positiva integrazione, come hanno scritto con smaccata disonestà intellettuale i giornaloni dei padroni del vapore, ma un esempio di indegno voto di scambio. Che squalifica definitivamente il meccanismo delle primarie e rende evidente come il regime auspicato dal Premier si regga su un meccanismo di illegalità ammantata da un falso plebiscitarismo. Se questa è la democrazia nell'Era renziana non ci resta che piangere!

ARTURO DIACONALE

Gli insegnamenti di Craxi e le menzogne di "1992"

...sempre meno forti e sempre più anacronistici

rispetto a una prospettiva nazionale, che si manifestava, da fuori e dal di dentro dell'Italia, con un attacco al sistema dei partiti della democrazia italiana voluto dalla grande finanza internazionale, dal protagonismo di una magistratura in parte politicizzata e in parte autoreferenziale, dalla vendetta di chi aveva visto crollare il "sogno folle" del "suo" comunismo bocciato dalla storia.

Non ci siamo dilungati a caso in questa lunga premessa. Ma volevamo solo collegare e contrapporre questa complessità e questa sofferenza di Bettino Craxi nell'esilio tunisino, all'ipocrisia e alla superficialità interessata, che ha fatto "La7" dell'"abile furbone" Enrico Mentana, nel riproporre in "chiaro" il "romanzo immaginifico" di "1992", una serie di puntate televisive liberamente sceneggiate dove viene riproposta la "svolta" storica del Paese. Un'operazione politico-mediatica di basso livello, sia per la qualità dello sceneggiato a puntate, sia per il racconto che vuole essere fiction, ma con pretese storiche. Il tutto confezionato con un semplicismo disarmante, dove si contrappongono le tesi e i teoremi di un pool di magistrati alla realtà di un cinquantennio di storia italiana, fatta da partiti democratici che hanno favorito il miracolo economico italiano e hanno difeso il Paese dalla destabilizzazione operata dall'impero sovietico all'esterno e all'interno da una maggioranza consistente (ma non da tutto il partito in verità) di un Pci ottuso, soprattutto negli ultimi vertici del perdente "moralista" Enrico Berlinguer. Nella visione semplicistica e truffaldina di "1992", in Italia ci sarebbero stati cinque partiti democratici che tagliavano i bravi industriali, compresa quella "borghesia stracciona" che ogni tanto si doveva svegliare (anche con sostanziosi aiuti statali) sul piano imprenditoriale e politico, e dall'altro un'Italia legale, morale e idealistica che voleva solo lavorare con grande onestà nel nome del libero mercato e della "mano invisibile".

La "giaculatoria" che emerge dallo sceneggiato merita un "amen". C'è quasi da morir dal

ridere, se non si ricordasse questa tragedia italiana. Non sono bastate le precisazioni fatte all'epoca da Craxi sul sistema dei partiti in quel determinato momento storico del dopoguerra; non sono bastati gli errori giudiziari addirittura macroscopici fatti nel 1992 e negli anni seguenti; non è bastato l'abuso della carcerazione preventiva. E di seguito tutta una serie di sbandamenti politici e di scelte di carattere economico (la svenudita di un patrimonio nazionale con privatizzazioni che hanno fatto danni incalcolabili), il via libera a una finanziarizzazione selvaggia, con il beneplacito del postcomunismo travestitosi da iperliberista. L'inizio del declino italiano.

La storia attraverso la televisione, in Italia, deve diventare una sorta di tele-fotoromanzo dedito soprattutto alla contraffazione e alla smemoratazza. Ma non è stato confezionato a "caso", come dicevamo, questo osceno "1992". L'attuale confusione del sistema italiano, le acrobazie dei media, la profonda crisi economico-finanziaria (si marcia verso il nono anno di seguito nonostante le maxiballe propinate a mani basse), l'astensionismo dilagante e il leaderismo provinciale che si sta affermando, rischiano di creare un cortocircuito che non è "populismo", ma rifiuto di un sistema di menzogne che prima viene chiamato "populismo", neanche fossimo ai tempi del Komintern, e poi può diventare implosione sociale.

A questo punto c'è qualcuno che pensa di mettere le "mani avanti", magari in caso di collasso di sistema. C'è anche chi addebita anche il debito pubblico a quel sistema di partiti. Ma a quel tempo, almeno i derivati per truccare i bilanci per entrare nell'Euro non li facevano. E sono passati tanti di quegli anni che qualsiasi economia vitale, senza privatizzazioni fatte magari con l'interesse di banche d'affari straniere, si sarebbe ripresa.

Il fatto è che guardando "1992" ci è venuto in mente quello che Craxi diceva: "Ricordatevi almeno di difendere la nostra storia". Lo diceva con sofferenza, perché in Italia è difficile misu-

rarsi sulla storia. Se si pensa che "la svolta di Salerno" nel Pci, imposta dall'Urss, è stata definita dallo storico Paolo Mieli in televisione e da altri come "suggerimenti di Stalin a Togliatti"; se si pensa che per alcuni la Resistenza è stata tradita, nonostante i "casi Pizzoni", i "Patti di Roma del novembre 1944", la doppezza togliattiana e chi pensava che si dovessero "regolare i conti non solo con nazisti e fascisti, ma anche con la destra della Resistenza e gli Alleati; se si pensa che il Pci aveva un "bilancio parallelo", con "fondi neri", che continuano a essere oggetto di nuovi documenti che escono dagli archivi sovietici, come stupirsi per questa preoccupazione di Craxi? In fondo, a ben guardare, "1992" è solo uno dei tanti episodi di una disinformazione sistematica e di un'intensiva cultura dell'ignoranza.

GIANLUIGI DA ROLD

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
Sen. GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Intervista a MATTEO SALVINI

Il centrodestra unito vince, ma solo con un progetto

di CRISTOFARO SOLA

Mala tempora currunt a Palazzo Chigi. Matteo Renzi, a fronte del rapido deteriorarsi della situazione del Paese, potrebbe essere tentato dal voto anticipato. Una fine prematura della legislatura gli consentirebbe di sfruttare il vento elettorale che finora ha soffiato a suo favore. Un repentino ritorno alle urne gli eviterebbe anche di dover soddisfare le brame degli alleati centristi che, in lotta per la sopravvivenza, chiedono un ripensamento dell'Italicum, almeno per la parte che riguarda l'attribuzione del premio di maggioranza alla lista piuttosto che alla coalizione. La primavera del prossimo anno potrebbe essere il momento giusto per affrontare tutti gli oppositori, non esclusi quelli interni al Partito Democratico che tramano alle sue spalle. Ma chi saranno i duellanti? A dispetto dei sondaggi che danno ancora chance al Movimento Cinque Stelle, la sfida sarà tra destra e sinistra, mentre i "centrini" moderati dovranno scegliersi un tetto, da una parte del campo o dall'altra, sotto cui riparare prima che il cielo gli crolli in testa. Assisteremo a uno scontro di leadership, insufflate di comunicazione liquida e di iperbolici narrative. In questa gara a Matteo Renzi, principe degli incantatori, spetta di diritto un posto in "pole". E il contraltare? Fino a qualche mese fa nessuno vi avrebbe scommesso un centesimo ma oggi, dati alla mano, la candidatura di Matteo Salvini alla guida del centrodestra prende quota. Sarà sua l'altra "pole"? Lo abbiamo sentito. Ecco cosa ci ha detto.

Lo sviluppo delle indagini sulla notte di violenza a Colonia dà ragione all'opposizione intransigente della Lega contro le politiche dell'accoglienza attuate dal governo italiano. Ora che le uova sono rotte, come si esce dal pasticcio in cui Renzi e Alfano ci hanno cacciato?

Innanzitutto sorvegliando e difendendo i nostri confini, da subito. I veri profughi sono una ristretta minoranza, quelli che sbarcano illegalmente ogni giorno sul nostro territorio sono per la stragrande maggioranza

degli immigrati clandestini: in quanto tali, è assurdo che possano circolare liberamente e addirittura che vengano ospitati a spese dei contribuenti italiani. Un altro passo per ristabilire la legalità: chi delinque vada in galera e ci resti senza sconti sino a fine pena, dopodiché, se è straniero, sia rimandato immediatamente al suo Paese.

A proposito di Germania, lei non perde occasione per ricordare agli italiani che questa Europa a trazione tedesca non va. È sufficiente predicare l'uscita dall'Euro per risolvere il problema o pensa si debba fare altro?

Credo che l'Unione europea, com'è oggi, non funzioni; l'Euro è uno dei problemi e sicuramente il più evidente, ma sono le logiche di fondo di questa Europa ad essere sbagliate, è necessario un cambiamento di prospettiva radicale.

Matteo Renzi ha voltato le spalle a François Hollande che gli chiedeva aiuto per bombardare gli jihadisti dello Stato Islamico in Siria. Lei al posto di Renzi che avrebbe fatto?

L'Isis è un pericolo per la democrazia e per tutti noi, è la barbarie che non si ferma davanti a nulla. L'Europa, da sempre appiattita sulle politiche Usa, ha le sue colpe nella destabilizzazione del Medio Oriente in cui l'Isis ha trovato terreno fertile, ma ora essere uniti nel combattere l'Isis è una priorità, altrimenti ci ritroveremo i terroristi in casa.

Veniamo alle beghe del cortile di casa nostra. Il più pericoloso competitor del centrodestra è il Movimento Cinque Stelle che in passato ha sottratto quote significative di elettorato anche alla sua Lega. Con quali argomenti pensa di battere Beppe Grillo e i suoi "duri e puri"?

Fare l'incendiario è facile, portare avanti una proposta politica alternativa al renzismo è ben altra cosa. Penso che anche molti elettori del M5S siano stanchi di una contestazione fine a sé stessa e che sarebbero pronti a sostenere chi abbia un progetto politico chiaro e la credibilità per portarlo avanti.

All'ordine del giorno del Parlamento è in discussione la legge sulle Unioni Civili. Ci dia una risposta



secca: favorevole o contrario?

Se si tratta di riconoscere i diritti e l'autodeterminazione delle persone ben venga, ognuno è libero di fare le proprie scelte. Tuttavia sull'adozione per coppie omosessuali dico no: i bambini nascono da un uomo e da una donna, è un dato biologico di cui bisogna prendere atto; e privarli volutamente della mamma o del papà sarebbe un atto di violenza.

Le elezioni amministrative sono dietro l'angolo. Cosa dovrà accadere per assistere alla resurrezione del centrodestra?

Di fronte alle tante emergenze che ci troviamo ad affrontare, la gente giustamente guarda ai contenuti più che alle sigle di partito. Uniti si vince, ma sono convinto che il fattore determinante sia il progetto politico che si porta avanti. Sui contenuti la Lega ha le idee chiare, chi le condivide naturalmente è benvenuto.

Silvio Berlusconi è preoccupato che lei non sia l'uomo giusto per i moderati. Come pensa di tranquillizzare lui e tutti quegli italiani che temono l'av-

vento di un neo-populismo distruttore della democrazia liberale e dell'economia di mercato?

Io sinceramente di cosiddetti "moderati" ne vedo ben pochi: vedo invece tante persone stanche di un Paese in balia di criminali provenienti da mezzo mondo, dove cittadini e aziende muoiono strangolati dalle tasse mentre delinquenti e speculatori fanno i propri comodi nell'indifferenza del governo. I cittadini vogliono ricominciare a vivere e a lavorare: se ascoltare le loro richieste vi sembra populismo, allora sarò populista. Per me è semplicemente buonsenso.

La sua strategia mira ad avere una proiezione nazionale. Il che significa la conquista del consenso anche al Sud. Sa bene che i meridionali si sono mostrati tiepidi verso la sua apertura. Se, da una parte, ammirano il politico Salvini dall'altra temono il leghista che è in lei. Su quali argomenti pensa di puntare per abbattere le diffidenze che ancora resistono nei suoi confronti?

Oggi come oggi nessuno si salva da solo. Per sfidare i diktat di Bruxelles e

della Banca centrale europea, ma anche il terrorismo islamico, occorre essere uniti, da Nord a Sud; ciò non significa rinnegare il valore delle autonomie e dell'autodeterminazione dei popoli, ma piuttosto rendersi conto che le emergenze di oggi richiedono strategie comuni.

Se gli alleati le chiedessero di rinunciare alla segreteria della Lega per essere il capo del centrodestra unito, cosa risponderrebbe?

Come ho già detto, più che le poltrone e i giochi di potere mi interessa il progetto, voglio proporre una vera alternativa al Pd ed a Renzi, con chiunque condivida i valori e le priorità della Lega. Il resto si vedrà.

Ci sono milioni di italiani che, a dispetto della narrazione renziana, sono precipitati nell'area del disagio sociale, se non nella povertà assoluta. Ci dica almeno tre cose concrete che farebbe nei primi cento giorni di governo per non deluderli.

Innanzitutto inizierei a difendere i confini ed a espellere chi è venuto in Italia per delinquere, per riportare un po' di sicurezza, soprattutto nelle periferie. Poi cancellerei la legge Fornero, che ha rovinato troppe famiglie italiane, e abolirei gli studi di settore, uno strumento infame che strozza artigiani e piccole imprese.

Ci omaggi di una confessione: qual è la visione del mondo di Matteo Salvini?

Il mondo che sogno è un mondo normale, dove puoi camminare per strada senza timore di essere aggredito, dove tutti pagano il giusto, ma nessuno lavora 7 o 8 mesi l'anno solo per pagare le tasse; dove la magistratura tutela le vittime e non i carnefici; un mondo in cui tradizioni e identità sono valorizzate e non cancellate in nome di un multiculturalismo ipocrita.

Non possiamo accomiatarci da Lei senza averle tirato un colpo basso. Se vuole essere leader dimostri coraggio e prenda posizione: Siniša Mihajlović deve restare sulla panchina del Milan o deve essere licenziato?

Visti gli ultimi risultati del Milan, credo che Mihajlović meriti un'altra chance.

Concessione Ministeriale per la Circostrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

di ANTONIO MORGANTE

La proposta di introduzione di una soglia di esenzione fiscale elevata (No Tax Area), congiuntamente alla previsione di una aliquota unica (Flat Tax) rappresenta una delle poche ricette in grado di ridare fiato alla competitività dell'Italia e ridurre le sprechezze del Paese.

I benefici derivanti dalla semplicità di un sistema fiscale contraddistinto da un'aliquota unica sono di facile intuizione. Essa ridurrebbe l'incentivo ad evadere ed eludere il fisco, permettendo così, in secondo luogo, enormi risparmi sia per i contribuenti (che non sarebbero più obbligati a dedicare tempo e denaro per compilare la dichiarazione dei redditi) che per lo Stato, il quale potrebbe ridurre fortemente il budget e l'organico degli Uffici preposti ai controlli fiscali. Inoltre, una maggiore semplicità permetterebbe ai contribuenti di avere un'immagine più nitida del sistema di tassazione e quindi di spesa, con evidenti benefici sul controllo democratico dell'operato del governo.

Da più parti però il sistema appena descritto viene rifiutato con diverse motivazioni, spesso inconsistenti. La risposta più efficace per confermare gli aspetti positivi e confutare i dubbi sulla Flat Tax risiede nella esperienza dei Paesi che hanno già adottato l'aliquota unica. Gli effetti in quei Paesi sono stati analoghi: crescita economica e crescita degli introiti fiscali.

Il primo vantaggio della Flat Tax riguarda la sua intrinseca semplicità. Un'aliquota unica permette infatti ad ogni famiglia di calcolare l'imponibile, e quindi le imposte dovute, senza dover ricorrere a consulenze esterne e a pagine di moduli delle quali si ignorano i contenuti e il significato. L'argomento non è sicuramente di secondaria importanza visto che in periodo di campagna elettorale per le elezioni politiche tedesche, Paul Kirchhof - indicato dal candidato Cancelliere Angela Merkel come ministro delle Finanze in caso di vittoria della Cdu - ha individuato proprio nella semplicità della Flat Tax la ragione principale per la sua introduzione in Germania.

La prima obiezione che generalmente viene mossa contro la Flat Tax riguarda il mancato rispetto del principio di progressività: ossia, come dice anche la nostra Carta costituzionale, che a livelli di reddito maggiori deve corrispondere un livello di tassazione maggiore. Questa accusa risulta però infondata: essa non considera infatti la possibilità che insieme alla Flat Tax venga istituita proprio una No-Tax Area, ossia una soglia minima al di sotto della quale il reddito non è tassato: così operando il sistema della Flat Tax assume il carattere della progressività.

È sufficiente formulare un semplice esempio numerico per cancellare ogni dubbio: dati due contribuenti A e B con reddito di 20mila e 100mila euro rispettivamente; e considerando una no-tax area di 10mila euro e una aliquota unica del 20 per cento, A dovrà pagare al fisco 2mila euro (il 20 per cento di 20mila-10mila), mentre B 18mila euro (il 20 per cento di 100mila-10mila). Calcolando l'aliquota media pagata dai due contribuenti (il rapporto tra le imposte pagate e il reddito totale) si può vedere come la Flat Tax risulti assolutamente conforme al principio di progressività: il contribuente B (quello più ricco) paga infatti un'aliquota (18 per cento) superiore a quella di A (10 per cento).

Non è un caso che una delle più importanti riforme fiscali implementate in Europa vada proprio in questa direzione: secondo i calcoli del ministero delle Finanze austriaco con l'abbandono delle aliquote introdotte nei primi anni del 2000 "i redditi medio bassi in particolare [...] saranno i principali beneficiari [...] Su 5,9 milioni di occupati, 2,55 non pa-

gheranno più alcuna tassa sul reddito". E lo ricordiamo per non lasciare spazio ai dubbi: l'Austria ha ridotto, non aumentato, le proprie aliquote fiscali.

Se si guarda inoltre all'evidenza empirica, si vede chiaramente come i tagli delle imposte abbiano storicamente trasferito l'onere fiscale sui più ricchi: prima della riforma fiscale di Ronald Reagan, nel 1981, l'uno per cento dei contribuenti americani più ricchi garantiva il 18 per cento del gettito fiscale delle imposte sul reddito. Nel 1989 ne garantiva il 24 per cento. Nel 1980 il 5 per cento dei contribuenti più ricchi pagava il 35 per cento degli introiti derivanti dalle imposte sul reddito. Nel 1990 ne pagava il 49 per cento. Infine, se nel 1981 il 10 per cento più ricco versava il 44 per cento delle imposte totali sul reddito, nel 1989 la sua quota era passata al 55 per cento. E lo stesso era già accaduto negli anni Sessanta, in seguito alla riforma fiscale di Kennedy, come ha dimostrato Daniel Mitchell. Fino a questo punto si è ragionato intorno alla equità e alla progressività di un sistema fiscale basato sulla Flat Tax. Un argomento non meno importante è quello relativo alla crescita economica: laddove sono stati adottati, i sistemi fiscali ad aliquota unica sembrano infatti aver contribuito in modo determinante alla crescita del prodotto interno.

Ecco il riassunto breve di queste esperienze. La Flat Tax è stata adottata da numerosi Paesi dell'Est europeo: il caso più emblematico è quello di Estonia, Lettonia e Lituania, i primi Paesi a seguire la lezione di Rabushka. Per fortuna, quel vento non si è arrestato sul Baltico, e anzi si è esteso, tanto che la concorrenza fiscale degli altri Paesi baltici ha spinto Tallin a ridurre ulteriormente la pressione fiscale, innescando un circolo virtuoso per la crescita della regione. E non è un caso che la Flat Tax sia poi stata adottata da altri Paesi dell'Est e la sua introduzione sia stata discussa anche in Polonia e soprattutto in Germania.

Il Pil dell'Estonia è cresciuto quasi dell'80 per cento nei dieci anni successivi all'introduzione alla Flat Tax, mentre quello di Lettonia e Lituania è cresciuto di oltre il 70 per cento. Una performance economica non altrettanto straordinaria ma certamente positiva è stata registrata da Serbia e Ucraina.

La Serbia, rispetto ad un tasso di crescita del 3,3 per cento e dell'1,5 per cento registrato nei due anni che hanno preceduto l'introduzione della Flat Tax (2003), è passata all'8,5 per cento nell'anno successivo.

In modo analogo, in Ucraina da un tasso di crescita di poco superiore al 4 per cento si è passati ad una crescita del 7 per cento, nonostante le turbolenze politiche che hanno afflitto il Paese in quell'anno.

Lo stesso è avvenuto poi in Russia, come ha notato Arthur Laffer, dove, da un tasso medio di crescita dell'1,1 per cento nei cinque anni che hanno preceduto questa riforma, l'economia è passata a un tasso medio di crescita del 4,7 per cento negli anni successivi.

A questo punto è d'obbligo farsi una domanda: esiste una relazione tra tagli delle imposte e crescita economica? Un richiamo agli illuminanti lavori di Arthur Laffer proprio su questo tema ci permette di affermare senza esitazione che questa relazione esiste ed è evidente. La riduzione delle imposte favorisce infatti la crescita dell'offerta di lavoro che a sua volta si ripercuote immediatamente sul prodotto del Paese. Probabilmente neppure Laffer potrebbe essere in grado di convincere certi avversari della riforma fiscale, che più che argomenti affastellano pregiudizio.

"No Tax Area" e "Flat Tax"

Eppure è proprio un uomo politico insospettabile di liberismo come Vincenzo Visco a riconoscere che "l'eccesso di progressività può determinare un disincentivo al lavoro, in quanto di fronte alla prospettiva di dover pagare percentuali elevate e crescenti del proprio reddito gli individui potrebbero preferire lavorare di meno e produrre di meno". In realtà Visco non dice nulla di nuovo: molti economisti hanno già approfondito questo tema, non ultimo il Nobel Edward Prescott.

Osservando quanto è accaduto, laddove la tassazione è stata ridotta drasticamente e in maniera permanente, i risultati sono eclatanti: l'Austria, dopo la poderosa rivoluzione fiscale avviata nel 2004, ha visto la propria economia crescere del 2,4 e del 2,1 per cento contro tassi molto più europei nei due anni precedenti. Lo stesso è avvenuto negli Stati Uniti che, dopo lo stimolo fiscale di George W. Bush, hanno superato velocemente

*Una ricetta
per dare fiato
all'economia*

la recessione del 2001, e successivamente hanno archiviato tassi di crescita di primo livello: 2,2 per cento nel 2002, 3,1 per cento nel 2003 e poi 4,4 per cento nel 2004.

Guardando all'esperienza dei tagli fiscali di Kennedy e Reagan si vede come nel periodo immediatamente successivo alla loro introduzione i tassi di crescita del Paese sono letteralmente rimbalsati: gli Stati Uniti crebbero infatti del 5 per cento medio annuo tra il 1961 e il 1968, mentre per quanto riguarda gli anni Ottanta di Reagan ci sembra sufficiente ricordare quei novantadue mesi di crescita ininterrotta senza precedenti nella storia americana. Ciò ovviamente non significa che la riduzione delle aliquote sia l'unico modo per garantire la crescita economica: e certamente esistono dei casi (per esempio quando il livello della pressione fiscale è già particolarmente basso) in cui una riduzione delle aliquote può avere effetti limitati se non nulli. Ma questo non sembra essere il caso del nostro Paese che non brilla certo per ridotta imposizione fiscale né per eccesso di offerta di lavoro!

I benefici della Flat Tax non si fermano però alla sola crescita economica: un taglio delle imposte non solo stimola l'attività lavorativa, ma incentiva anche l'emersione del sommerso ed elimina o riduce drasticamente le scappatoie del sistema fiscale che permettono ai contribuenti di eludere il fisco.

Infatti, come ha affermato Visco: "L'evasione e l'elusione fiscale sono fortemente influenzate dalla 'ripidità' della curva delle aliquote". In altre parole: un'elevata tassazione marginale del reddito (elevata progressività) incentiva fortemente l'evasione e l'elusione fiscale. La crescita registrata nel valore delle imposte pagate dai contribuenti americani più ricchi in seguito ai tagli fiscali di Ronald Reagan e di John Kennedy di cui si è parlato in precedenza fornisce un valido esempio di come, a fronte di un minore livello di tassazione, diminuisca l'incentivo ad evadere il fisco: altrimenti non si spiegherebbe la crescita delle imposte pagate dalle fasce a reddito più elevato.

L'andamento delle variazioni annue delle entrate federali degli Usa post riforma fiscale è chiarificatore: da esso si deduce chiaramente come, una volta entrati a pieno regime, i tagli fi-

scali introdotti nel 2001 dalla neoeletta amministrazione Bush abbiano prodotto i loro effetti, proprio come già era accaduto con i tagli effettuati da Reagan e da Kennedy. Il taglio delle aliquote ha dunque prodotto una crescita degli introiti e uno spostamento dell'onere fiscale sui più ricchi. Fenomeno al quale si è potuto assistere anche in Russia, in Lettonia, in Ucraina e in Estonia.

Inoltre, la riduzione delle aliquote può spingere gli evasori ad emergere: quando si riduce il differenziale tra il costo dell'evasione (sia in termini economici, sia in termini di reputazione) e il suo beneficio, l'incentivo a evadere cala.

Nel caso della Flat Tax ci sarebbe poi un altro beneficio: l'elusione fiscale verrebbe sostanzialmente ridotta in quanto, abolendo il complicato sistema di deduzioni, non sarebbe più conveniente andare alla ricerca dei suoi vari loopholes (scappatoie) per ridurre il proprio debito verso l'erario. Perché l'Italia possa essere un Paese più "equo", e quindi perché il sistema fiscale sia realmente "informato a criteri di progressività" come chiede la nostra Costituzione è dunque necessario porre fine a questa situazione oltraggiosa, e abbandonare un sistema fiscale vecchio, iniquo e non più adatto a fronteggiare le esigenze di un'economia globale.

Ciò significa ridurre fortemente il peso dello Stato nell'economia e limitare i trasferimenti solo a favore di chi ne ha veramente bisogno. La Flat Tax potrebbe contribuire al raggiungimento di questo obiettivo in quanto, semplificando il sistema fiscale, permetterebbe ai cittadini di avere un quadro molto preciso di quanto lo Stato chiede loro e di quanto offre in cambio. E ciò potrebbe portare molti contribuenti ad interrogarsi sulla vera utilità di mantenere un livello di spesa in cui i benefici vanno ad una ristretta minoranza della popolazione, innescando così un circolo virtuoso che sicuramente non nuocerebbe alla salute di questo Paese. La Flat Tax contribuirebbe a rendere più equo il nostro Paese non solo riducendo l'onere fiscale sui più deboli, ma anche spostandolo sui più abbienti - riducendo gli incentivi all'evasione e all'elusione.

Non è un caso che in tutte le riforme fiscali del dopoguerra (quella di Kennedy all'inizio dei Sessanta, di Reagan all'inizio degli Ottanta, quelle in Irlanda, ecc.) la riduzione delle aliquote ha determinato un aumento della percentuale del gettito pagata dai contribuenti più ricchi con conseguente diminuzione di quella pagata dai contribuenti più poveri. I meriti della riduzione delle aliquote e/o della introduzione della Flat Tax riguardano anche la crescita economica e l'incremento delle entrate fiscali. Ciò significa che, dato l'alto livello delle nostre aliquote fiscali, una loro riduzione potrebbe avere effetti analoghi a quanto osservato laddove la riduzione delle aliquote o l'aliquota unica sono state introdotte.

Inoltre, in Italia la tassazione sul reddito garantisce solamente il 14 per cento degli introiti totali dello Stato: un livello che potrebbe essere garantito, per esempio, da una Flat Tax del 14 per cento se non si prevedono esenzioni, o da un'aliquota del 25 per cento con una No-Tax Area, come ha suggerito Alvin Rabushka. A ciò si aggiunga che una riduzione delle imposte avrebbe un effetto positivo soprattutto su uno dei nostri punti più deboli: l'offerta. Infatti solo rendendo più conveniente il lavoro al margine si può incentivare una crescita della sua offerta complessiva.

Certo, in questo caso anche l'ingessatura del mercato del lavoro sembra giocare un ruolo determinante, ma rimane difficile immaginare che gli



italiani possano decidere di lavorare di più se il sistema fiscale penalizza il motivo principale di questa loro scelta, la crescita del reddito. Va poi tenuto in considerazione il fatto che l'attuale complessità del sistema fiscale rende più conveniente l'investimento (di tempo e denaro) nella ricerca di efficaci metodi di elusione ed evasione piuttosto che nell'economia reale: finché il tasso marginale di rendimento dell'evasione e dell'elusione sarà nettamente superiore al tasso di remunerazione del capitale o del lavoro, sarà infatti difficile contrastare efficacemente questi due fenomeni.

Detto tutto ciò, bisogna riconoscere che la Flat Tax però non è la soluzione a tutti i problemi. Non aumenterà la produttività del settore pubblico e di quello privato, e non liberalizzerà i settori protetti: una sola misura non può avere degli effetti magici. Bisogna riconoscere, poi, le enormi differenze tra i Paesi che hanno introdotto la Flat Tax e l'Italia. Tra i quali vi sono però anche due importanti analogie: innanzitutto l'Italia, proprio come questi Paesi alla vigilia delle loro riforme fiscali, ha un'enorme economia sommersa e, in secondo luogo, "vanta" una pesante eredità del suo passato.

I Paesi che hanno adottato la Flat Tax erano caratterizzati da amministrazioni fiscali così dissestate da non essere in grado di esigere nemmeno parte del gettito dovuto, e l'Italia, con un'economia sommersa di cui si è già parlato, non può certo essere esclusa da questa categoria.

Inoltre con l'introduzione della Flat Tax questi Paesi hanno voluto compiere una drastica svolta rispetto al loro passato. Negli ultimi dieci anni il nostro Paese ha invece preferito procedere a piccoli passi, e il risultato è sotto gli occhi di tutti. Anche l'Italia ha dunque bisogno di una svolta, e questa deve innanzitutto mirare a ristabilire la fiducia dei cittadini. Ma sembra difficile che ciò possa avvenire se lo stesso Stato ha poca fiducia nei cittadini medesimi, pretendendo di conoscere meglio di loro come spendere le risorse del Paese. In secondo luogo è necessario ristabilire la fiducia degli investitori internazionali creando un clima positivo, caratterizzato non solo da un "adeguato" livello di tassazione ma anche da una limitata burocrazia, risultato raggiunto solo dopo l'introduzione della Flat Tax dai Paesi di cui abbiamo parlato in precedenza.

Poiché la sua capacità di generare introiti è direttamente collegata alla crescita del reddito nazionale, l'aliquota unica sembra avere un effetto de-burocratizzante ben superiore agli altri sistemi fiscali. Questi due aspetti (limitata imposizione fiscale e de-burocratizzazione) hanno un ruolo decisivo nel determinare le scelte degli investitori internazionali: e l'Italia mai come in questo momento ha bisogno di capitali internazionali sia per poter modernizzare la sua industria che per far crescere la produttività dei suoi servizi.

Messico, Paese pericoloso per il sacerdozio

di VLADIMIRO IULIANO

Il Messico che il Papa si appresta a visitare nei prossimi giorni è una terra piena di rischi per il sacerdozio: negli ultimi tre anni sono stati uccisi 11 preti e altri tre preti sono "desaparecidos". Si tratta di "un record vergognoso: di fronte alla denuncia o l'opposizione della Chiesa contro il crimine organizzato", la risposta è la morte, o appunto, la "desaparicion", sottolinea il portavoce dell'arcidiocesi di Città del Messico, Hugo Valdelamar. E non mancano d'altra parte i sequestri e le estorsioni, o i furti nelle chiese. "Prima ci rispettavano, ora è stato superato ogni limite", aggiunge il portavoce, che ricorda inoltre come nel mirino della vio-

lente ci siano anche i giornalisti.

Pena Nieto sono stati uccisi undici sacerdoti. Un seminarista, un sacrestano laico e due presbiteri rimangono d'altra parte desaparecidos. Nel rapporto, reso pubblico a dicembre, si ricorda inoltre che durante il suo viaggio il Papa visiterà quattro degli Stati del Paese nei quali essere religioso può considerarsi un'attività a rischio. Negli ultimi dodici mesi due sacerdoti sono stati uccisi dopo essere stati sequestrati: Francisco Gutierrez, della confraternita degli "Operarios del Reino de Cristo" dell'arcidiocesi di Morelia, e Erasto Pliego, parroco di Cuyoaco, dell'arcidiocesi di Puebla. Tra il 1990 e il 2015 gli omicidi di sacerdoti o uomini della pastorale cattolica sono aumentati del 275 per cento: "Sono dati allarmanti e tragici, che rivelano tra l'altro come il fenomeno non sia stato affrontato dal governo, quanto meno negli ultimi tre anni".

Altri dati: tra il 1990 e il 2015 sono stati uccisi un cardinale, 38 sacerdoti, un diacono, quattro religiosi, cinque sacrestani laici e una giornalista cattolica. Il caso più noto rimane quello del 24 maggio del 1993, quando l'arcivescovo di Guadalajara, Juan Jesus Posadas Ocampo, venne ucciso dai sicari della gang narco dei fratelli Arellano Felix. Le circostanze dell'omicidio rimangono oscure ma a quanto pare, Posadas Ocampo venne confuso con il "Chapo" Guzman: quella fu la prima volta nella quale si parlò del narco-boss di Sinaloa, ora in carcere dopo essere stato protagonista negli ultimi anni due fughe dalla prigione. I due Stati più pericolosi per esercitare il sacerdozio sono Guerrero, a sud del Paese, e Città del Messico, conclude il rapporto, il cui titolo è "Messico - 25 anni di sacerdozio sulla linea di fuoco!"



Hong Kong, la rivoluzione delle polpette di pesce

di CESARE ALFIERI

Scontri violenti tra manifestanti e polizia a Hong Kong - con decine di feriti e arresti - hanno infiammato la prima notte dell'Anno della Scimmia di Fuoco, secondo il calendario lunare cinese.

Epicentro è stato il quartiere popolare di Mong Kok, dove la polizia era scesa in strada per vietare ai venditori ambulanti di cibo di preparare gli snack di loro specialità. Nel clima teso e a volte violento di Hong Kong del dopo "Movimento degli Ombrelli", ecco che la decisione delle autorità di chiudere tutte le bancarelle di cibo irregolari è andata ad esasperare quelle centinaia di giovani che sentono minacciata l'identità dell'isola, anche per quanto riguarda l'alimentazione e le piccole tradizioni locali. Sui social media gli scontri sono stati immediatamente battezzati "la rivoluzione delle polpette di pesce" (#fishballrevolution), dal nome di una delle leccornie più popolari di Hong Kong, le "jyudaan", polpette di pesce e aromi che si possono consumare grigliate e infilate su bastoncini, o in salsa al curry, e che vengono solitamente acquistate da venditori ambulanti.

A partire dalle 10 di sera la polizia ha cominciato a fare pressione sugli ambulanti affinché lasciassero le strade, ma non aveva fatto i conti con diversi gruppi di "localisti" che si erano organizzati su Facebook per difendere quelli che sono visti come i rappresentanti di una delle tipicità di Hong Kong. Gli scontri sono esplosi a partire dalle 11 e per la prima volta dagli anni Sessanta intorno alle 2 di notte la polizia ha sparato due colpi di arma da fuoco in aria per disperdere i dimostranti. L'uso della forza da

parte della polizia però non ha fatto altro che accendere ulteriormente le proteste.

Così ieri mattina Hong Kong si è svegliata davanti a scene di guerriglia urbana del tutto inusuali per l'ex colonia britannica, con numerosi fuochi appiccati nelle strade dopo che i dimostranti hanno bruciato bidoni della spazzatura ed altri rifiuti, vetri di auto spaccati e una fitta pioggia di sassi lanciati contro la polizia anti-sommossa. Gli scontri sono terminati solo nella prima mattinata, con un bilancio di 54 arresti ed alcune decine di feriti, compresi giornalisti e polizia. Il governo di Hong Kong ha deciso comunque di non cancellare lo spettacolo di fuochi d'artificio previsto per celebrare l'arrivo dell'anno della Scimmia, per quanto la massiccia presenza di polizia renda un po' meno spensierata la festa.

Da quando Hong Kong è tornata sotto sovranità cinese, nel 1997, le tensioni fra Pechino e l'ex colonia britannica sono andate crescendo, raggiungendo un apice pericoloso negli ultimi tre anni. Frequenti manifestazioni di protesta vengono seguite a interventi repressivi del governo, che stanno portando ad una escalation di tensione sempre più grave.



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

“L'amica geniale” della Ferrante diventa una serie televisiva

di REDAZIONE

Amata in Italia, adorata oltreoceano, dove è stata uno dei casi editoriali del 2015 (l'ultimo capitolo “Storia della bambina perduta” è stato inserito dal New York Times tra i dieci migliori libri), diventa ora una serie internazionale la saga di Elena Ferrante, “L'amica geniale”. Con il titolo “The Neapolitan Novels” la produrranno Fandango e Wildside con partner stranieri non ancora noti. Il progetto è allo studio della Fandango di Domenico Procacci da un paio d'anni (inizialmente con il coinvolgimento di Rai Fiction) ma dopo una fase di stallo ha ora una svolta internazionale con l'ingresso nel progetto della Wildside guidata da Lorenzo Mieli e Mario Gianani. Per la coproduzione di quattro stagioni della serie tv inter-

nazionale, secondo Variety, la stessa Elena Ferrante - la cui identità è segreta - sarebbe coinvolta nello sviluppo delle sceneggiature tratte dai quattro romanzi pubblicati in Italia da Edizioni E/O che raccontano la crescita di Lila e Lenù, amiche e rivali nella Napoli degli anni Cinquanta, poi giovani donne alle prese con la ferocia del rione e ancora madri consapevoli e disperate, in un continuo rovesciamento di destini. Un lavoro imponente, al quale potrebbe contribuire Francesco Piccolo: i quattro romanzi diventeranno altrettante serie da otto episodi ciascuna. Come fa notare Variety, l'ingresso di Wildside segna una svolta internazionale del progetto. “Siamo felici di affiancare Domenico Procacci in questo progetto - ha dichiarato Lorenzo Mieli - la quadrilogia di Elena Ferrante ci offre un materiale narra-

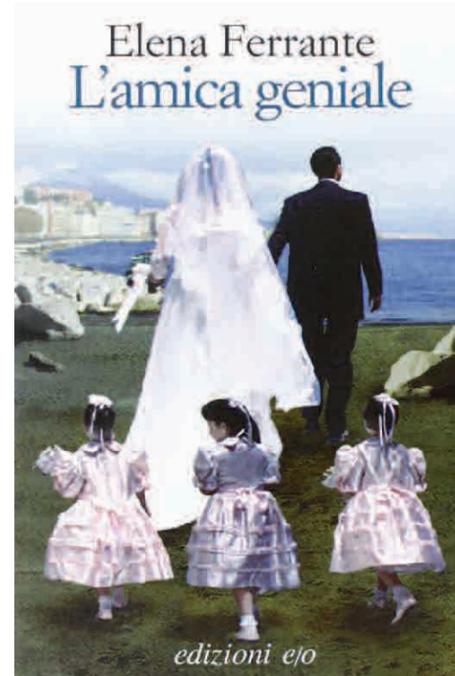
tivo di altissimo livello da cui partire e trasformare i quattro romanzi della scrittrice in una serie televisiva è una sfida che, siamo certi, ha grandi potenzialità. Le vite parallele di Lila e Elena sono un'opportunità per raccontare una storia di sentimenti e di riscatto sociale, ma anche decenni importanti della vita di questo Paese. The Neapolitan Novels porta in dote temi universali ma anche un inedito ritratto dell'Italia che possono conquistare mercato e pubblico internazionale”.

Così come hanno fatto per “The Young Pope” di Paolo Sorrentino, infatti, Lorenzo Mieli e Mario Gianani contano di coinvolgere importanti partner replicando un modello produttivo inedito in Italia fino all'anno scorso. La serie di Sorrentino, che ha tra i protagonisti Jude Law, Diane Keaton e Silvio Or-

lando andrà in onda, infatti, il prossimo autunno su Hbo negli Usa, su Sky in Italia, Regno Unito, Germania e su Canal+ in Francia e sono numerosi i Paesi in cui è già stata venduta. Crede nelle potenzialità internazionali di “The Neapolitan Novels” anche Domenico Procacci: “Sono due anni che Fandango lavora all'idea di trasformare in una serie la saga di Elena Ferrante - ha dichiarato Procacci - Due anni in cui abbiamo visto crescere il suo potenziale giorno dopo giorno. Sono sicuro che insieme a Wildside faremo una serie di grande qualità che nel rispetto del lavoro della scrittrice e della cifra italiana dei suoi romanzi avrà concreti riscontri all'estero”.

Sull'antenna italiana non ci sono ancora indiscrezioni. Wildside intanto, a quanto si apprende, ha acquisito i diritti per far diventare serie internazionali “Limov” di Emmanuel Car-

rè, grande caso editoriale in Francia e in Italia nel 2011 (Adelphi) e “Anna” (Einaudi), l'ultimo bestseller di Niccolò Ammaniti.



di RED. CULT.

Emigrazione e ricerca della felicità”, questi i due fil rouge della 66ma edizione del Festival di Berlino che parte domani (11-21 febbraio). Giuria presieduta da Meryl Streep, ma anche con la nostra Alba Rohrwacher, e un'unica opera italiana in corsa tra i 19 film: il docu Fuocoammare di Gianfranco Rosi, già Leone d'Oro a Venezia con Sacro Gra. Questi i 18 film in campo che si scontreranno con il docu italiano.

24 Weeks (Germania) di Anne Zohra Berrached. Un'attrice comica Astrid è incinta di sei mesi, ma il bambino ha la sindrome di Down. Che fare? Un film su maternità ed etica e anche su una donna sotto l'occhio dei mass media.

Alone in Berlin (Germania/Francia/U.K.) di Vincent Perez con Brendan Gleeson ed Emma Thompson. Berlino, 1940. Una coppia operaia scopre che il loro unico figlio ha perso la vita in guerra. I due decidono allora di combattere il nazismo con una campagna di resistenza basata su cartoline contro Hitler.

Things to come (Francia/Germania) di Mia Hansen-Løve con Isabelle Huppert. Nathalie e Heinz, coppia di insegnanti di filosofia, vivono una vita scandita dai soliti rituali. Ma Heinz si innamora di un'altra. Per Nathalie sarà l'inizio di una nuova vita.

Boris sans Beatrice (Canada) di Denis Coté. Québec, Boris Malinovsky è un uomo sicuro di se, orgoglioso e forte, ma la moglie, ministro del governo canadese soffre di depressione. Così, quasi per distrarsi, Boris ha una relazione con la collega Helga e fa la corte anche alla cameriera di casa, Klara.

Letters from war (Portogallo) di Ivo M. Ferreira. 1971. António Lobo Antunes è sconvolto quando viene arruolato nell'esercito come medico in Angola. Unico conforto le lettere alla moglie, ma alla fine qualcosa si rompe in lui.

Crosscurrent (Cina) di Yang Chao. Gao Chun e l'amico Jin Ye acquistano una vecchia chiatte per fare qualche soldo con il trasporto lungo il fiume Yangtze. Ma la barca si perde in una misteriosa nebbia. Gao Chun si ferma comunque in ogni porto per far visita alle prostitute. Ma sono tutte la stessa donna.

Berlino: contro “Fuocoammare” i 18 film per l'Orso d'oro



A dragon arrives! (Iran) di Mani Haghighi. Su un'isola, un'auto attraversa il cimitero verso una nave abbandonata in cui un prigioniero politico si è impiccato. Le pareti della nave sono ricoperte dei suoi scritti criptici. Questi gli indizi che ha il detective Hafizi per provare la leggenda che i terremoti si verificano quando qualcuno viene sepolto nel cimitero.

Genius (United Kingdom/USA) di Michael Grandage con Colin Firth e Jude Law. Da una parte il gigante della letteratura Thomas Wolfe, dal-

l'altra Max Perkins uno degli editori più famosi. Tra loro un'amicizia complessa e duratura, che cambierà per sempre le vite di entrambi.

A Lullaby to the sorrowful mystery (Filippine/Singapore) di Lav Diaz. Ben 482 minuti per raccontare Andres Bonifacio, capo degli attivisti filippini contro la Spagna condannato a morte il 9 maggio 1897 ma il suo corpo non viene ritrovato.

Hedi (Tunisia/Belgio/Francia) di

Mohamed Ben Attia. Hédi è un giovane uomo senza storia. Un inetto che preferisce aspettare. Fino a quando non incontra Rim, giovane animatrice di un hotel.

The Commune (Danimarca/Svezia/Olanda) di Thomas Vinterberg. Anni Settanta in una comune. Le vite d'individui divisi tra desideri personali, solidarietà e tolleranza. Erik e la moglie Anna, giornalista tv, hanno invitato un gruppo di amici che si sono trasferiti nella loro casa. L'armonia della comune va in crisi

quando Erik si innamora della studentessa Emma.

Midnight special (Usa) di Jeff Nichols, con Michael Shannon, Kirsten Dunst, Sam Shepard e Michael Shannon. Un padre e un figlio in fuga per gli speciali poteri del bambino di otto anni. A poco a poco, si capisce perché il bambino deve indossare un paio di occhiali protettivi. E anche perché estremisti religiosi, governo e polizia sono sulle loro tracce.

News from planet Mars (Francia/Belgio) di Dominik Moll. Philippe Mars cerca di essere buon padre, buon ex marito, bravo collega e un fratello comprensivo. Ma questo non lo salva da un figlio vegano, una figlia perdente e da una sorella impegnata nella vendita di quadri di grandi dimensioni dei genitori nudi.

Being 17 (Francia) di André Téchiné, con Sandrine Kiberlain. Damien è figlio di un soldato e di un medico. Vive con la madre in una camera mentre suo padre è in missione. Prende lezioni di combattimento per difendersi dai bulli che a scuola lo vedono troppo effeminato.

Death in Sarajevo (Francia/Bosnia) di Danis Tanović. L'Hotel Europa di Sarajevo sta preparandola serata dell'Unione Europea per il centenario dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando. Il personale minaccia uno sciopero e così il direttore Omer si rivolge a Enzo, gestore di uno strip club.

Soy nero (Germania/Francia/Messico) di Rafi Pitts. Nero, 19 anni messicano, scappa nel deserto da una pattuglia di confine, ma viene catturato. Riesce alla fine a raggiungere gli Stati Uniti per raggiungere il fratello Jesus. Ma basta poco per capire quanto è difficile essere clandestino. E così per ottenere la cittadinanza si arruola nell'esercito.

Zero days (Usa) di Alex Gibney. Un documentario sulla sicurezza su internet contro criminalità e spionaggio cibernetico? A Facebook, sviluppatori tutti i giorni sono in lotta contro hacker, attività criminali e intrusioni.

United States of love (Polonia/Svezia) di Tomasz Wasilewski. Polonia (1990). Il comunismo è crollato, c'è senso di libertà, ma anche paura del futuro. Quattro donne decidono di lottare per la propria felicità.

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini